

Casi letterari

CINEGIALLI

Dopo una carriera nel cinema, a 79 anni Lenzi si è messo a scrivere...

L'inventore
del Monnezza
passa
al romanzo

Alberto Crespi

C'è un regista, un nome storico del cinema italiano, che si sta costruendo una «seconda vita» da romanziere. Ma nessuna grande firma del giornalismo l'ha ancora definito «scrittore dell'anno» o «rivelazione della letteratura italiana del terzo millennio». Perché non lo è, direte voi: ma non lo sono nemmeno gli altri, vincitori o no di premi letterari. La verità è che i romanzi di Umberto Lenzi – di lui stiamo parlando – sono godibili, si fanno leggere e soprattutto si svolgono in un contesto storico originalissimo, poco indagato dai nostri scrittori «veri» e anche dal cinema (per strano che appaia, visto che si tratta proprio di Cinecittà, il mondo della celluloida a cavallo durante la seconda guerra mondiale).

**DA UN SUO COPIONE
SULLE TRIADI CINESI IN ITALIA
LA FOX PRODURRÀ UN FILM
CON LA REGIA DI ELI ROTH**

Ma Lenzi, il creatore del Monnezza e di tanti altri personaggi indimenticabili, continua a 79 anni suonati ad avere alcuni gravi difetti, che andiamo ad elencare. 1) fa da sempre cinema di genere e anche i suoi libri sono di genere, trattandosi di gialli: il che, nei salotti letterari che contano, è un po' come avere l'alito cattivo; 2) continua a dichiararsi anarchico, facendo incazzare sia chi vota Pdl sia chi vota Pd; 3) è pubblicato da Coniglio Editore, una piccola casa che quando approda nei negozi gestiti da Feltrinelli o da Mondadori scompare negli scaffali di seconda fila (e anche questa identità fra



La locandina del film del 1961 «Il federale» di Luciano Salce con Ugo Tognazzi